

IL PONTEFICE JADDO

COMPONIMENTO POETICO

DA CANTARSI

NEL COLLEGIO DE' NOBILI
DELLE SCUOLE PIE

In occasione della pubblica Accademia

DEDICATA

All' Illustrissimo, e Reverendissimo Monsignore

DOMENICO MONTI

ARCIVESCOVO D' URBINO

Prelato Domestico di Nostro Signore, e Arcivescovo
assistente al Solio Pontificio.



IN URBINO, MDCCLXVI.

Nella Stamperia della Ven. Cappella del SS. SACRAMENTO.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ARGOMENTO.

Occupato il Grande Alessandro nell' Assedio di Tiro se chiedere al Sommo Sacerdote Jaddo quei soccorsi, che dati avea fino a quel tempo a' Persiani. Jaddo obbligato dalla religione del giuramento ad ubbidire al Re di Persia ricusò di secondar le richieste: sdegnato perciò Alessandro, dopo l' espugnazione di Tiro, spinse l' esercito a Gerusalemme, per segnalare la sua vendetta col castigo del Pontefice, e colla distruzione della Città. All' avvicinarsi del terribile Conquistatore fu universale lo spavento ne' Cittadini, già mal difesi dal proprio coraggio, e meno assistiti dal presidio dell' armi. In sì fatale costernazione il Sommo Sacerdote non d' altro armato, che della sua pietà, e fortificato da una divina apparizione, si vestì degli ornamenti della sua dignità, fece improvvisamente aprir le porte, e seguito da' Sacerdoti si presentò ad Alessandro. Il Re poté appena ravvisarlo, che riconobbe esser Lui quegli, che molto prima gli era in una notte apparso in sonno, e da cui era stato assicurato del soccorso divino per l' impresa dell' Asia: se gli prostrò a' piedi con sorpresa de' suoi Macedoni, entrò con Ezzo lui fra le giulive acclamazioni del popolo nella città, e nel tempio, e rese memorabile il suo nome colla magnificenza delle grazie, con cui distinse in ogni luogo il popolo Ebreo. Flav. Joseph. Antiq. Judaic. lib. XI. cap. 8.

La Musica è del Sig. Rinaldo di Capua.

INTERLOCUTORI.

JADDO Sommo Sacerdote.
MANASSE Ministro del Tempio.
ALESSANDRO Re de' Macedoni.
PARMENIONE Confidente di Alessandro.
Coro di Sacerdoti.

PARTE



PARTE PRIMA.

Jaddo.



Erchè sí mesti in volto?
Perchè di pianto aspersi, o miei Leviti,
Tutti mi siete intorno? E qual v'ingombra
Vergognosa viltà? Minaccia è vero
Di Macedonia il Faraon: vicino (1)
E' il feroce Alessandro
Ad assalir le mura,

Il Tempio ad occupar; ma pur fiam vivi;
Pur non fiam vinti ancor. Ah ch' io pavento
Più de' suoi danni il timor vostro, o Figlj (2).
Questo a' sani consigli
Sordi vi rende, inabili ai ripari, (3)
Lenti ad oprar. E' questo
Che alla speme vi toglie,
Che di Fè vi disarma, e che di gelo
V' opprime il cor. Ma chi governa in Cielo?
Il Caso forse, o un cieco

A 2

Po-

(1) Joseph. Antiq. lib. II. cap. 8.

(2) *Non enim dedit nobis Deus spiritum timoris, &c.* Timoth. cap. I. v. 7.

(3) *Si desperaveris lassus in die angustiae imminuetur fortitudo tua.* Proverb. cap. 24. v. 10.

(I V.)

Poter ne regge? O se ne regge Iddio,
Perchè, Figlj, perchè timor si rio? (4)
Rammentate chi siamo, e qual ne assiste
Benefico Signor: Signor, che pronto
Alla pietade ognor, i nostri Padri
Tra vaste solitudini infeconde
Quasi per man guidò: che de' macigni
Già nell' arido sen limpidi umori
Improvviso destò: che cibi eletti
Imbandì ne' deserti, e che con braccio
D' ogni forza maggior, l' afflitta plebe
A preservar dal Predator feroce,
Il Mar divise in su l' Egizia foce. (5)

Frema il barbaro furore,
Arda d' ira, e di vendette;
Che l' atroci sue saette
Piangerà ritorte in se.
Io non so, che sia spavento;
Sento = acceso intorno al core
Un insolito valore,
Un ardir, che mio non è. (6)

Man. E in che sperar? E dove
In periglio sì grave
Ricerca le difese? In noi sdegnato
E' l' eterno Signor: Sono i nemici
D' insolenti vittorie infani, ed ebbri:
Impotenti gli amici: oppressi, e inermi
Sono i vicini. Alla favella, al volto
Sembra già presso a morte

La

(4) *Rem non timendam timent, quia plus estimatur timor hominis, quam timor Dei.* S. Aug. Serm. ad Catech.

(5) Exod. cap. 14. v. 21. 22. cap. 15. v. 26. cap. 16. v. 13. 14. 15. cap. 17. v. 6.

(6) Vid. Joseph. Ant. lib. II. cap. 8.

La spaventata plebe ; ed è deriso
Qual insensato , e stolto
Chi ostenta ancora intrepidezza in volto

Jad. Manasse , ah troppo ingrata
Dimenticanza è questa . E non rammenti
In periglio maggior quali inattesi
Portentosi soccorsi il Ciel (7) .

Man. Intesi .
Ma il Ciel appunto del fatal Nemico
Oggi guida il destin ; e se de' Vati
Son gli Oracoli ognor fedeli , e sacri ,
Nel temuto Alessandro espresso io miro
Quel Pardo predator , che a' vasti imperj (8)
Forma cangiando , e nome ,
Farà Cittadi , e Ville
Alto fumar di barbare faville .
E già del gran presagio
Son gli eventi funesti
Qui vicini a piombar . Guarda il Granico
D' atro sangue spumar : guarda di Tiro
Il supremo destin : guarda di mille
Belle Clttadi il cenere funesto
Volar intorno , ed insultar la pace
Delle terre innocenti . Ecco che dove (9)
L' empio Conquistator il gran destriero
Spinge feroce , e dove
Le barbare bandiere
Giugne ardito a piantar , segna il confine

(7) Psalm. 134. v. 9. Deuter. cap. 6. v. 22.

(8) *Ecce alia bestia quasi Pardus , & alas habebat quasi avis quatuor super se , & quatuor capita erant in bestia , & potestas data est ei. Dan. cap. 7. v. 6.*

In tertia hac bestia noscitur Alexandrum Magnum , &c. Calmet. comment. in c. 7. Dan.

(9) Vide Joseph. Antiq. lib. II. cap. 8.

Di stragi, e incendj, e gemiti, e rovine.
Bella Gerusalemme,
Ecco il tuo fin: vederti io già m' avviso
Coll' Altare, e col Tempio
Fumar preda nemica; ed al pensiero
Di tua sorte feral l' interno affanno
Sento maggior di me: Sento che in gelo
Si trasforma ogni lagrima, e il dolore
Già perde il senso, e già divien stupore.

Ahi che sepolto in cenere

Noi piangeremo il Tempio;

E l' Empio = al nostro pianto

(8) Intanto = esulterà (10).

Armati, o Dio, di fulmini,

Ardi l' inique squadre,

Vendica, eterno Padre,

L' oppressa fedeltà (11).

Jad. Maggior di sua cagione

E' il tuo pianto, o Manasse; e antico è questo

Tenor di chi mal ferma incerta speme

Nutre nel cor. Al timido nocchiero,

Che facile dispera,

Anche un' onda di pace onda è funesta,

E un zeffiro leggier divien tempesta.

Man. Ma non più mai.....

Jad. T' accheta. I Sacerdoti

Sollecito rauna, e qui compagni

Come ai grandi misterj

Fa che or presto li vegga. A me le insegne

Del Levitico impero: a me del sommo

Sacerdotal mio grado

Reca

(10) Sap. cap. 2. v. 12.

(11) Jerem. cap. 17. v. 18. Psal. 93. v. 1.

Reca l' ampie divise .

Man. Quale strano desio (12) .

Jad. Taci . S' apran le porte ; uscir vogl' io (13) .

Alef. Sì , Macedoni invitti ,
Dell' oppressa Città faran le spoglie
Premio al vostro sudor . Del tuo valore ,
Fido Parmenion , tu compi intanto
Sollecito il dover . Ecco le mura ,
Meta al nostro cammin : colà seconda
Le tue furie , i miei sdegni ; e non s' ascolti
Pensiero intorno al core ,
Che parli di pietà : non sien distinti
Da buoni i rei : confondi
Sesso , grado , ed età : vecchi , e fanciulli ,
Vergini , e spose , ed innocenti , e infidi
Svena , distruggi , incenerisci , uccidi (14) .

Par. Il tuo cenno m' è legge ; e già fin d' ora
Ad affrontar l' ingresso
Della chiusa Città pronto il mio ferro
Il tuo voler seconda .
Già tutta la circonda
La mia vendetta . Al suol cadranno infrante ,
Lo giuro a' Dei , le detestate mura ;
Onde l' età futura
Fia che ai Nipoti rammentando dica :
Qui fu Gerusalemme ;
Ed affannoso un dì fra sassi , e sassi
La cerchi il pellegrin , la chiami , e passi .

A 4

Alef.

(12) Nefas erat Judæis sacris vestibus uti extra tabernaculum , ut evincitur ex cap. 42. Ezech. v. 14. tum ex cap. 44 v. 17. 18. 19.

(13) Cum renunciatum esset Regem jam non procul ab urbe abesse , progressus est cum Sacerdotibus , & urbana multitudine , pompa quadam nova &c. Joseph. loc. cit.

(14) Alexander Magnus ingenio erat plane igneo , strenus , & intrepidus ad prodigium . Calmet. comment. in c. 7. Dan. ex Q. Curt.

Alef. Ma che veggio? Inattese a' nostri sguardi
S' apron in due divise (15)
Le ferree porte . Infidia è questa , o forse
E' de' chiusi nemici
Disperato valor ?

Par. Qual voglia mai
D' accelerar la morte anima i stolti
Circoncisi inesperti ?

Alef. Osserva : io veggio ,
O di veder là parmi . . .

Par. Non ci tradisca il tempo : all' armi ,

Alef. All' armi .

Ma dove è lo sdegno

Dell' armi foriero ?

Ma dove il primiero

Feroce valore ?

Lo cerco nel core ,

All' alma lo chiedo ;

Ma sento , ma vedo

Che sdegno non ho .

E tutto l' affetto ,

Già d' ira seguace ,

In calma di pace

Quest' alma cangiò .

Man. Ed è quegli Alessandro ?

Jad. E' quegli .

Man. E l' ira ,

E l' orgoglio guerriero , e come in volto

Può nasconder così ? Gran Dio ! Qual mai

Cangiamento in lui miro ! Ecco si appressa ;

Ma libera cader lascia la grande

Asta , fatale a' debellati regni :

Ma

(15) Nocte in somnis Jaddo Deus apparuit , jubens ut bono esset animo , & portas aperiret ; utque populus in albis vestibus prodiret obviam , &c. Josph. loc. cit.

Ma spoglia i noti segni
Di militare ardir; e di sua mano
Straccia dall' elmo le sanguigne penne,
Che alla guerriera testa
Tremolando facean ombra funesta.

Par. Signor, che avvenne? E non è quei, che miri,
Di gemme il petto adorno, e d'oro il crine (16),
Il tentato Nemico? E perchè inermi
Or gli stendi le braccia?
Perchè il terren presso il suo piede or baci?
Perchè lo guardi, impallidisci, e taci (17)?

Alef. Gran Sacerdote, ignoto il tuo sembiante
Al mio sguardo non è. Già mi fu scorta
Mirabil fogno, ond' or intenda appieno (18)
Qual tu sei, qual io sono, ed il divino
Poter, che a te si affida,
E l' invisibil man, che a te mi guida.

Man. Che intesi? E quando in sì pietosi sensi
Di barbaro Regnante il cor s'aprio?
Ah che il cor de Regnanti è in man di Dio (19)!

Alef. Il Ciel m' ispira; ed io qual più mi vuoi
Tutto son or per te. Taccian gli sdegni,
Taccia il genio guerrier: è la mia sorte
Nella tua man. Il Ciel così dispone,
Che a te si renda umil, chi a te si oppone.

Jad. Dunque trionfi il Ciel: vieni al mio seno,
Magnanimo Signor, e se son io
Nuncio mortale, in fra i mortali e Dio (20);

Tu

(16) De Cidari Pontificia, cui aurea lamina præfixa erat, vide Joseph. Antiqu. lib. III. cap. 8. De Rationale autem ante pectus summi Sacerdotis appenso, & duodecim gemmis distincto. Exodi cap. 28. v. 16. & seqq.

(17) Parmenio propius accedens rogavit familiariter, quid ita, cum ipse adoraretur ab omnibus, nunc adoraret Judæorum Pontificem, &c. Joseph. loc. cit. (18) Joseph. Antiq. lib. II. cap. 8. (19) Prov. cap. 21. v. 1. (20) Quod eruitur ex Deut. cap. 28. & al.

Tu fia del Nuncio ſteſſo
Soſtegno, e difenſor; onde i Paſtori,
Onde i Regi venturi abbiano poi
Di concorde voler eſempj in noi.

Alef. Parmenion, paleſa
Alle ſuddite ſchiere
I miei ſenſi di pace. Ognun mi ſegua
Nell' aperta Città; ma vuoto ognuno
Del fier acciaio, il Cittadin ravnvi;
L' aſte coprendo di feſtoſi ulivi.

Jad. Vieni al Tempio, o Signor; vieni, e il fedele
Popolo intimorito il ſuo tiranno
Più non paventi in te. Vegga i ſuoi voti
Dal Cielo accolti, e vegga
Nel ſuo pianto affogati i ſuoi perigli!

Man. Gran Dio, ſon pur ſegreti i tuoi conſigli (21)!

Alef. Venite nel mio ſeno,
Tardi di pace affetti,
Di pace a ragionar.

Jad. Uſcite dal mio ſeno,
Affetti ſemplicetti,
La gioja a paleſar.

Man. Ma queſta gioja intanto
Perchè ſi ſcioglie in pianto?

Alef. E quali al ciglio or ſento.....

Jad. E come il mio contento.....

Jad. Ah che d' un ben l' eccello

Alef. a 3 Suol del dolore iſteſſo

Man. Coi ſegni favellar.

Tutti Dov' è piacer perfetto,
Dov' è? ſe anche il diletto
Coſtringe a lagrimar?

Fine della Prima Parte.

SECONDA PARTE.

Parmenione.



Ignor, qual giorno è questo? Io non mai vidi
Di pubblico piacer segni più vivi
In amica Città. Ne mira appena (1)
Fra le gelose interne mura accolti
Il popolo fedel, che liete grida
Al Ciel' inalza. I Sacerdoti intorno
Vedi le membra avvolti

In ricchi ammanti, che il sudore industrie
Delle ancelle di Tiro
Seppe all' oro innestar. Amiche in volto
Le Vergini qui vedi, oltre l' usato
A comparir intese,
Cinger di fiori il seno; armar le tempia
D' indiche perle; e del bel crine all' oro
Rare gemme addattar. Vedi degli anni
Il prezioso dono i tardi vecchi
Contenti insieme rammentar, e al sommo
Lor Sacerdote, e mille segni, e mille
Render di grato cor. Tutti di gioja,
Tutti fremon d' amor; e a tutti intanto
Cade dagli occhi involontario il pianto.

Il tenor di quei contenti
Par che allenti = il mio coraggio,
Che al fulgor d' interno raggio
Sente un' aura di pietà.

Ah

(1) *Judais omnibus uno ore Alexandrum consalutantibus, & in orbem cingentibus, &c. Joseph. loc. cit.*

(X I I.)

Ah non fa quest' alma ancora
Qual cagion dal Ciel ne accende;
Solo intende = e cieca adora
Del piacer la Deità .

Man. Sì dell' Eccello, e del suo braccio è questo
Cangiamento felice; e questo intanto (2),
Sacerdote sovran, alla tua fede;
A te s' ascriva . Iddio de' suoi consiglj
A parte ti chiamò; nel maggior uopo (3)
Pastor ti scelse; e il timoroso gregge
Assicurò con te . Se amplessi, e baci
Si danno in questo dì Giustizia, e Pace (4):
Se di piacer verace
Parlano i segni al Cittadino in volto,
E' tua mercè . Se tolto
Dagli aviti sepolcri il cener sacro
Scherzo non è de' venti:
Se alla svenata Genitrice in seno
Latte non bee col fangue
Il tenero Babin: se i pingui Campi
Greca falce non miete; e se non erra
Il Macedone armento
L' erbe pascendo al bel Giordano in riva,
A te, Santo Pastor, a te s' ascriva (5) .
Per te le foreste
Piu tema non anno,
Turbarli non fanno
Quest' aure per te .

Jad. Eterno Dio! Qual mai,

Ah

(2) Psal 75. v. 11.

(3) *Proxima post sacrificiam nocte Ei Deus apparuit, &c. Jos. loc. cit.*

(4) Psal. 84. v. 11.

(5) *Pontifice petente ut patriis legibus vivere sibi liceat, utque concederetur immunitas, &c. concessit omnia Alexander. Joseph. loc. cit.*

(X I I I .)

Ah qual son io! Tanti prodigj intorno
Come in tal dì mi desta
Pietoso il Ciel? Il torbido guerriero
Cangia in pace il furor; vengono i Regi
Tremebondi al mio piè: cede il nemico
Al Sacerdote inerme
Il ferro irriverente; e nel comune
Maggior periglio, e tema,
Passa il pubblico pianto in gioja estrema
Chi sa qual mai s'asconde
Alto mistero in me? Forse che a voi,
Secoli, che verrete,
In me favella il Ciel: qualche Pastore
In pregj di virtù distinto il Cielo
Lavora alla felice età futura,
Ed io ne son figura (6).
Palese già, come parlar s'udìo
Al gran Mosè, non sempre parla Iddio,

Parlò tra fiamme ascoso

Dal nuvoloso = Monte,

Con le tempeste in fronte

Al grave Condottier (7);

Ma spesso avvien, che celi

Il suo voler tra veli,

E segni in strane forme

L'orme = del suo pensier (8).

Alef. Or contento son io. Raccolga il volo,
E la sonora tromba
Qui deponga la Fama. Imperj, e Regni
Fiamme, fangue, e terror colà sepolti
Restino, ignoti affetti,

Sotto

(6) Juxta id, quod habetur Hebr. cap. 7. v. 19. & cap. 10. v. 1.

(7) Exod. cap. 19. v. 16. & seqq.

(8) Math. cap. 13. v. 10. 13. 34. 35.

Sotto l'arfe Città . Frutti di pace
Qui raccolga Alessandro .

Man. Nò , magnanimo Duce : Il tuo gran braccio
Sol non serve a te stesso : è del tuo forte
Esercito possente : L' invisibil Motor sostegno , e mente .
Egli per te disegna ,
Per te stragi , e rovine all' Asia intima .
Qui ne' volumi arcani ha la tua sorte
Con mistici colori il Ciel dipinta (9) .
Vanne , Signor , confida ; e l' Asia è vinta .

Ales. Andiamo : e tu gran Sacerdote . . . Ah quale
Ti presenti al mio sguardo ? Io non ravviso
Or più te stesso in te .

Par. Qual vivo lume
Quelle tempia circonda ? E' Questi un Nume ?

Man. Oh Dio ! Qual si palesa ? E come tolta
Dall' ufficio de' sensi
L' anima fuggitiva a quel sembiante
Stranamente s' invola ? E qual baleno
A lui s' aggira intorno ? E qual lo scuote
Grave tremor ?

Ales. A quel baleno ardente
A lui toglie il sembiante , a me la mente .

Del lampo orribile

Al vivo raggio

Languido palpita

Il mio coraggio .

Tremo . . . Son io ? . . .

Stelle qual Dio

Tremar mi fa ?

Non

(9) De Alexandro Magno dictum communiter intelligant Inter-
pretes, quod legitur Dan. cap. ii. v. 3. 4. *Surget vero Rex fortis, &
dominabitur potestate multa, & faciet quod placuerit ei.* Vid. Calmet.
loc. cit.

Non è che un Nume
Chi dal mio core
Tutto il valore
Rapir mi fa.

Par. Dal fatal rapimento ecco ritorna
A se stessa quell' alma.

Jad. A voi mi rendo, amici. Ah ben dis' io,
Che i suoi decreti il Cielo
In me prese a celar; ed io li svelo.
Non è, non è la sola età presente
D' Alessandri feconda:
In pena a una rimota età futura
Altri Alessandri il Ciel serba, e matura.
Ma nel maggior dell' armi aspro furore.
Quando da lido a lido
Sarà tema e spavento, il Cielo amico
Un Jaddo desterà: Pastor felice,
Pastor, cui troppo mal or io somiglio
Nell' opre, negli affetti, e nel consiglio.
Preparate i trionfi,
Popoli, che verrete; al tardo fine
De' prescritti lassù Secoli ingrati
Vedrà, fedele è il Ciel, un Jaddo allora
Fra le sue mura accolto Urbino ancora
Città Madre d' Eroi, già nel tuo seno
Io vederlo m' avviso il caro gregge
Di mistici alimenti
Sollecito nutrir. Già veggo gli odj
Cangiarsi in dolci affetti:
Veggio l' ire, e gli sdegni
Gelarfi in petto al Cittadin feroce;
Che timido alla voce
Dell' amato Pastor chiedendo pace
Erge di bianchi ulivi

(X V I.)

Al Messaggier di pace archi festivi.

De' più splendidi pregi,

D'ogni rara virtù l'esempio in Lui

Dovrà l'invidia ancora

Ammirar e tacer; Finchè poi Roma,

Larga di premj a compensar gli Eroi,

Vorrà degli ostri suoi..... Ma dove, ah dove

Mi trasporta il mio dir? Silenzio, amici;

Che non lice a profani

Saper tutti del Ciel gli ordini arcani.

Man. Oh felici nipoti, a cui dal Cielo

Sì gran dono si serba!

Par. Ah chi potesse

Per sì bella cagion, qual serpe annosa,

Con innocenti inganni

Cangiar la spoglia, e rinnovarsi gli anni.

Alef. Dunque ad un gregge solo

Tanto Pastor? E già fin d'ora il Cielo

In Jaddo lo disegna, e lo predice?

Fortunato Pastor! Gregge felice!

Coro Se a quel gregge il Ciel pietoso

Il Pastor fin d'ora elegge,

Tardi poi quel caro gregge

Pianga estinto il suo Pastor.

Scemi il Ciel i nostri giorni,

Ma gli aggiunga a' giorni suoi;

E un esempio degli Eroi

Serbi al Mondo ammirator.

Fine della Seconda Parte.